

Le tasse del racket: 28mila miliardi

Racket delle estorsioni, usura e attentati, sono le «tasse» che il settore commerciale paga all'impresa del crimine. Il loro ammontare è pari ad una manovra economica, dice uno studio condotto dalla Confesercenti: 28mila miliardi di lire. «Una vera e propria tassa occulta - è il commento di Marco Venturi, segretario dell'organizzazione - che toglie risorse che potrebbero essere recuperate dall'economia legale e produrre nuovo sviluppo e nuova occupazione». Ecco i principali capitoli delle attività criminali che pesano sul commercio italiano:

Usura - 120mila commercianti vittime dello strozzinaggio con oltre 250mila posizioni debitorie e un giro d'affari per i cravattari di 15mila miliardi. Le aziende strozzate dall'usura sono spesso costrette a chiudere la propria attività nel giro di tre anni;

Racket - 240mila commercianti sono taglieggiati, costretti a pagare 7.200 miliardi di pizzo. Il racket è interamente gestito dalle organizzazioni mafiose; Microcriminalità - il 15 per cento dei commercianti intervistati dalla Swg in occasione della partenza del treno per le città sicure, organizzato dalla Confesercenti, ha dichiarato di aver subito danni in media di 13 milioni dovuti alla microcriminalità. Il danno al settore per furti, vandalismo ecc. è valutato attorno ai 2600 miliardi. Sommando il dato ai costi dovuti dalle aziende commerciali per assicurazioni, antifurti e vigilanza, si raggiunge la somma complessiva di 3500 miliardi;

Truffe: Sono 232mila i commercianti colpiti (in media tre volte a testa). Il valore medio del raggio è di 20 milioni. Le truffe più frequenti sono dovute alla emissione di assegni a vuoto o falsi. Il danno totale si aggira attorno ai 2250 miliardi. Negli anni Novanta hanno chiuso definitivamente la propria attività oltre 250mila esercizi commerciali, una moria di imprese che ha molte cause, non ultima il peso sempre crescente assunto dalla criminalità.

Si stava presentando il fondo di garanzia per aiutare le vittime degli strozzini. Gli ordigni sono stati disinnescati

Tre bombe contro la lotta all'usura

«Mani esperte, potevano esplodere»

Bari, pacchi-regalo con tritolo alla conferenza stampa della Cna

Un messaggio chiaro contro chi vuole fermare il business del prestito a strozzo. Tre pacchi-bomba, confezionati da mani esperte, fatti recapitare ieri alla sede della Camera di Commercio di Bari, dove Confederazione nazionale artigiani e Cofidi stavano presentando il fondo di garanzia contro l'usura.

Sono da poco passate le dieci, la conferenza stampa organizzata dalla Cna è appena agli inizi, quando un giovane dai capelli neri varca la soglia della Camera di Commercio e deposita su un pianerottolo al primo piano degli uffici tre pacchi confezionati con cura ed avvolti in carta da regalo. Uno è indirizzato al direttore, Giuseppe Liantonio, gli altri due all'economista e a un impiegato della segreteria. Circonstanze che fa pensare, anche se gli inquirenti sono molto cauti, ad un avvertimento di tipo personale, si parla di un concorso e di un finanziamento non concesso. Ma la coincidenza con il convegno antiusura, e il fatto che il business del prestito a strozzo in Puglia sia tra le attività illegali più fiorenti, indirizza i sospetti sul giro dei grossi cravattari.

Il disinnescamento delle confezioni-regalo ha richiesto tre ore di lavoro degli artificieri, che intorno a mezzogiorno, dopo aver fatto sgomberare gli uffici e chiuso al traffico le strade circostanti, hanno aggredito

i pacchi con violenti spruzzi d'acqua gelata per rendere inoffensivo l'esplosivo. Ogni pacco conteneva circa 800 grammi di polvere collegata ad un sofisticato sistema di innesco a tempo, un tipo di ordigno, secondo gli specialisti del comando dei carabinieri di Bari, che se fosse esploso avrebbe provocato seriissimi danni ed anche molte vittime, visto che a quell'ora gli uffici della Camera di Commercio sono pieni di impiegati e di visitatori. «È un lavoro da professionisti, tutto era pronto perché le bombe esplodessero», ha detto il colonnello Antonello Sessa, comandante provinciale dell'Arma.

Secondo i primi accertamenti, l'esplosivo contenuto nei pacchi-regalo potrebbe essere tritolo, la sostanza sarà consegnata al Centro investigazioni scientifiche (Cis) di Roma dei carabinieri, incaricati di preparare una perizia. «Se non è tritolo potrebbe trattarsi di qualcosa di simile e di ugualmente devastante», dicono gli investigatori.

«Quando ho visto il pacco - è il racconto di Franco Cembalao, uno dei destinatari delle bombe - non ho affatto pensato che si trattasse di qualcosa di pericoloso e non ho esitato ad aprirlo, quando mi sono accorto che dalla confezione usciva un persistente odore di ammoniaca e si vedevano degli strani fili collegati ad un lattina,

ho dato l'allarme». E non è stato il primo della giornata. Una telefonata al «112», infatti, ha avvertito i carabinieri che un altro ordigno era pronto per esplodere alla facoltà di giurisprudenza, ma per fortuna nelle aule e negli uffici, sgomberati ed ispezionati dagli artificieri, non è stata trovata traccia di esplosivo.

Anche se gli inquirenti per il momento sono cauti sulla pista dell'usura, i vertici baresi della Cna, organizzatori dell'iniziativa, hanno pochi dubbi. «Jeri - dice Luciano Gramagna, del Cofidi - dovevamo presentare alla stampa il fondo di garanzia antiusura finanziato dall'articolo 15 della legge 180, una mano tesa a quanti, non solo artigiani e commercianti, in questa regione sono costretti a ri-

volgersi al credito parallelo ed occulto». Una organizzazione, quella degli strozzini, che pratica tassi elevatissimi, da un minimo del 50 per cento mensili, a un massimo del 300 per cento. «L'avvertimento - aggiunge Antonio De Filippis, presidente della Cna della città pugliese - è più ampio, è diretto alla legge e ai provvedimenti antiusura. Se i fondi non verranno ostacolati, se l'erogazione dei finanziamenti non sarà resa difficile da lunghi iter burocratici, la clientela degli usurai tenderà sempre più a diminuire, forse per questa ragione vogliono intimidirci. La battaglia è lunga, noi oggi ci occupiamo di piccoli imprenditori, commercianti e finanche professionisti strozzati dagli usurai, ma il cravattaro non è solo un emissario della criminalità

organizzata, in vaste aree della città, soprattutto le più depresse, usuraio è anche il tuo vicino, che ti presta i soldi e poi pretende interessi altissimi».

Ma l'usura rimane uno dei capitoli fondamentali dell'industria del crimine anche in Puglia. Tra le vittime finanche gli immigrati clandestini che vengono dall'est, soprattutto dall'Albania, che sono costretti a rivolgersi all'usuraio per acquistare il «biglietto» d'ingresso in Italia. Pagano interessi mai inferiori al 400%, e quando non possono entrano nelle fila delle organizzazioni: le donne come prostitute, gli uomini, invece, sono destinati allo spaccio di droga e alla manovalanza del crimine.

E.F.

L'INTERVISTA

Don Alberto D'Urso: «Anche gli ammalati vittime dei cravattari»

ROMA. Don Alberto D'Urso è un sacerdote che dal 1994 si occupa delle vitestrozze di quanti sono costretti a rivolgersi agli usurai. «E poi non vivono più, la loro vita è distrutta», dice appassionandosi. Segretario della Fondazione antiusura di Bari, e segretario nazionale di tutte le fondazioni che si battono contro i cravattari, ieri mattina era presente al convegno interrotto dalla notizia dei pacchi bomba.

Don Alberto, è forte il giro d'affari dell'usura in Puglia.

«Fortissimo. Da una recentissima indagine commissionata da "Insieme contro l'usura", risulta che Foggia è al primo posto tra le città colpite da questa piaga, con un fatturato di almeno 800 miliardi. Ma badi bene, quando parliamo di cifre, queste sono relative perché ri-

guardano solo la parte emersa dell'iceberg. Bari è al quarto posto, Taranto al quindicesimo, Brindisi al diciannovesimo e Lecce è al ventitreesimo».

Quali sono le categorie più col-

Al quarto posto tra le città schiacciate dall'usura

pitate?

«Commercianti, artigiani e piccoli imprenditori, in primo luogo. Gente che è in difficoltà che ha problemi ad accedere al credito normale e che si vede costretta a rivolgersi



Un artificiere con l'ordigno trovato all'interno della Camera di Commercio di Bari

Luca Turi/Ansa

agli usurai. Ma anche fasce deboli della popolazione. A Bari esiste una usura di quartiere alla quale si attinge per gli scopi più disparati, un matrimonio inatteso, un piccolo debito da onorare, la disoccupazione. E mi duole dirlo, c'è un giro dell'usura che riguarda anche le case di cura: quando non hai soldi e hai un parente ammalato e da curare, fai di tutto per recuperarli. Ti rivolgi finanche al cosiddetto cravattaro, ed è l'inizio di un incubo».

Quali sono i tassi praticati dagli strozzini nella sua città?

«Ci hanno parlato di interessi mensili del 50 per cento, di tassi dell'84 per cento per un prestito da restituire entro un anno, e addirittura di interessi 400 volte superiori

al capitale prestatto. Sono quelli che pagano gli immigrati clandestini provenienti dall'Albania che sono costretti a farsi anticipare i soldi del "biglietto" per l'Italia. Pochi riescono a restituire il tutto, per gli altri si aprono le porte dello sfruttamento della prostituzione o vengono arrolati dalla criminalità come manovali».

L'affare usura è nelle mani della mafia barese?

«Non tutto, per la verità, il fenomeno dello strozzinaggio è diffuso. La gente è affascinata dal guadagno facile, del resto quando lo Stato ci abitua alla cultura del "gratta e vinci" e alle lotterie, la gente non può che regolarsi di conseguenza».

Quanti casi di vite strozzate ha

affrontato e risolto la sua organizzazione?

«Tanti, il nostro lavoro punta prevalentemente a far emergere il fenomeno. Vogliamo che la gente denunci, che non si rivolga più agli strozzini, che chi ha bisogno di soldi li chieda alle banche o ai Consorzi che applicano la legge sul fondo di garanzia. Le offro un dato: l'anno scorso abbiamo ricevuto quindici persone a settimana, risolvendo 150 casi per un totale di 13 miliardi di lire. Non è poco, le cifre sono indicative di un disagio. Pensi che il 18 febbraio oltre mille persone sono state ricevute dal Papa proprio per parlare di usura».

E.F.

Etna, possibile eruzione in tempi brevi

CATANIA. I condotti magmatici all'interno dell'Etna sono talmente pieni che un'eruzione potrebbe avvenire in tempi brevi. Lo ha sostenuto il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, a margine del convegno scientifico del gruppo nazionale di vulcanologia, organizzato dalla Provincia di Catania, che si svolgerà fino a domani nel centro culturale «Le Ciminiere». «L'attuale attività stromboliana nei crateri sommitali - ha spiegato Barberi - è normale, anche se dura da molto tempo. Quello che preoccupa è la significativa ricarica del sistema di alimentazione del vulcano con un evidente trasferimento di magma verso la superficie». «Per il momento - ha aggiunto il sottosegretario - sembrerebbe che tutto questo abbia avuto sfogo nell'attività ai crateri sommitali e in parte, forse, in un'infiltrazione di magma a livello superficiale». «Però - ha concluso Barberi - la situazione è tale che la transizione ad un'eruzione potrebbe avvenire in tempi molto brevi».

Grazie a un pentito i resti di tre persone sono stati trovati in una fossa, tra le province di Napoli e Caserta

Un cimitero per i «guaglioni» che sgarrano

Analoghe scoperte alcuni anni fa. Per gli inquirenti le campagne potrebbero celare i cadaveri di decine di persone uccise dalla camorra

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Uccisi, mutilati, sfigurati e lanciati in un pozzo. Così la camorra dei casalesi puniva i «guaglioni» che tradivano il clan. Grazie alle rivelazioni di un collaboratore di giustizia, Raffaele Ferrara, nel cimitero della mala scoperto nelle campagne tra Giugliano e Parete (ai confini tra le province di Napoli e Caserta) sono stati rinvenuti i resti umani di tre persone. Vigili del fuoco, carabinieri e speleologi hanno scavato per quattro giorni in località «Tre Ponti», nella masseria Garofalo.

Il «cimitero» si trova alle spalle del vecchio mercato ortofruttilicolo di Giugliano, in una zona di aperta campagna. E qui, tra scheletri di fabbriche dismesse e di discariche (molte abusive) che i boss «processavano» e «giustiziarono» gli autori degli «sgarri». Uno dei cadaveri era sepolto sotterraneo, a circa due metri di profondità,

mentre altri due corpi sono stati recuperati sul fondo di un pozzo artesiano, lungo 43 metri e largo uno e mezzo. Per raccogliere alcuni frammenti di ossa, quattro speleologi (fatti arrivare da Benevento) hanno dovuto rimuovere uno strato di detriti spesso oltre due metri. Poi sono entrati in azione i pompieri che hanno aspirato con le pompe una notevole quantità d'acqua.

I resti umani, portati all'istituto di medicina legale dell'università partenopea, dovranno ora essere sottoposti a vari esami. I corpi recuperati sarebbero quelli di tre pregiudicati, scomparsi alcuni anni fa, i cui nomi e cognomi li avrebbe fatti il pentito agli inquirenti. Ieri sera, i carabinieri del comando provinciale di Napoli, dopo aver trovato elementi di sufficiente riscontro alle rivelazioni fatte dal collaboratore di giustizia, hanno deciso di interrompere gli scavi.

Raffaele Ferrara, rais della malavita organizzata di Parete

Giovannino già minacciato dai suoi killer

Due mesi prima di essere ucciso, Giovanni Gargiulo, il ragazzo di 14 anni morto in un agguato nel quartiere Barra il 18 febbraio scorso, fu avvertito dalla camorra. «Guarda, che ti possiamo anche sparare nelle gambe», gli dissero due pregiudicati che lo avvicinarono sotto casa. Quei due - sospettano gli inquirenti - sono i responsabili dell'omicidio del piccolo parcheggiatore abusivo ammazzato con un colpo di pistola alla testa.

e «braccio destro» del superlatitante Francesco Schiavone (Sandokan), fu arrestato lo scorso mese di gennaio. Il boss, che da alcune settimane è sottoposto con alcuni familiari a un programma di protezione, ha raccontato ai magistrati della Direzione distrettuale antimafia che i tre camorristi trovati nel pozzo furono uccisi, due anni fa, nell'ambito della sanguinaria guerra tra bande del Casertano.

A quell'epoca, a fronteggiarsi con le mitragliette erano proprio le cosche aderenti al «cartello dei casalesi» (guidato da Sandokan), capeggiate da Ferrara (che tentò di mettersi in proprio) e da Domenico Felliccioli. Non è la prima volta che si scava nelle campagne tra Giugliano e Parete. Lo scorso anno, sempre con il contributo dei pentiti, gli investigatori scoprirono in un appezzamento di terreno, al riparo da occhi indiscreti, i cadaveri di Paola Stroppillo (conosciuta negli ambienti malavitosi per essere

stata la compagna di un boss, Alberto Beneduce, ucciso qualche mese prima in un agguato), e del suo amante, Luigi Griffo. In quella occasione furono rinvenuti altri resti umani, mai identificati. Un altro cimitero della camorra venne trovato dieci mesi fa dai carabinieri in un terreno incolto, nel comune di Lusiano.

Dopo settimane di scavi (il luogo venne indicato dal pentito Domenico Ferrara), i militari estrassero i resti di due malviventi, seppelliti ben 20 anni prima. Le vittime, Francesco Esposito e Vincenzo Russo, avevano al collo ancora la catenina d'oro con le medagliette sulle quali erano incisi i loro nomi. Dopo la macabra scoperta dell'altro ieri, gli inquirenti non escludono che tra le campagne di Villa Litterno, Trentola Dugenta, Parete e Giugliano, la camorra abbia sepolto altre decine di «guaglioni».

Mario Riccio

C'è un film che non avete mai visto!

BALLA COLLEPI



Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.

UN'ORA IN PIU' DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR

in edicola